

Altre Critiche

(1980 - 1991)

ANGELO de FRANCISCO

O-P-E-R-A

1973 - 1990

“Zatar-Nagomia: I morti con noi creano”



“Porci e Padroni”

L'EQUILIBRIO IN DIVENIRE

di Giuseppe Martucci

Novembre '90

Non è pensabile che una pittura-pensiero possa essere penetrata nella sua novità di messaggio dall'essenzialità critica di una sola lettura, ma iniziare la sua interpretazione come mutevole premessa di approfondimento sulla percezione umana del creativo, è da ritenersi possibile. In conclusione di massima è poi da sostenere che un pittore è pittore per le simbologie, le campiture che inscena di colore dipingendo, ma diventa artista solo quando la sua iniziativa creativa sensibilizza un linguaggio capace di comunicare sulle lavagne esterne del mondo visivo le delicate e profonde tensioni dell'animo. L'indefinito universo dello spirito scrupolosamente creativo, nel quale si colloca per efficacia di domanda l'operato artistico di Angelo de Francisco.

Una critica manifestazione pittorica che, stando alle sue premesse concettuali, indirizza l'interesse della ricerca tra l'attualità sociale ed il desiderio avveniristico. E, nella sua accezione di peculiare dialettica artistica, ipotizza che il divenire umano è un mutevole sospeso all'infinito.

Una pittura di principio per i suoi motivi ideativi e matrici formali di rapporti spazio-pensiero e simbolo-emozione. Una posizione d'intervento che si pone non certo alla ricerca speculativa di una relazione di strutture geometriche, ma di un rapporto tra le strutture ed il divenire della conoscenza. Non dunque un'ar-

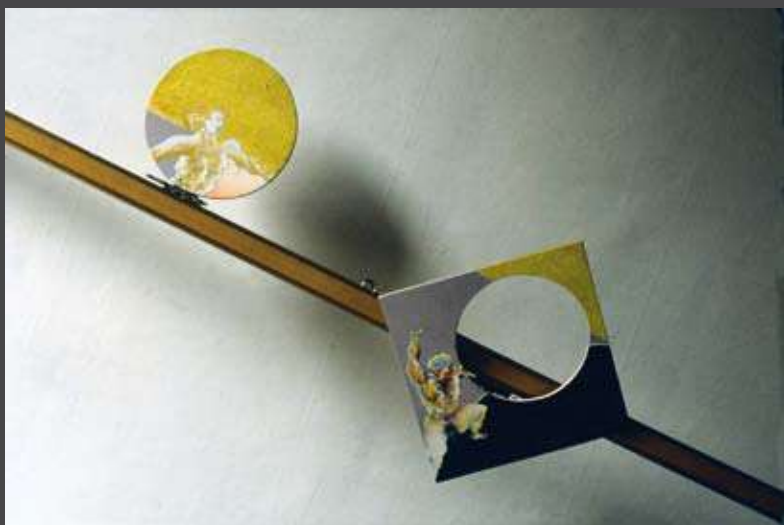
chitettura del godimento, ma un'intuizione di prolungamento all'infinito dello spazio culturale. Una basilare posizione dell'artista che va specificata nel suo stagiato teorico per comprendere l'aspetto della visuale pittorica de-francischiana.

Un concetto creativo che, se pur si annovera come indicazione di luogo mentale con un Mondrian o un Klee, si differenzia dalla radice alla conclusione ultimale nel simbolico assunto di ricerca che attualmente impegna l'artista. Mentre, come rivisitazione di percorso alla tavolozza degli Anni '70, alle tele violentemente bruciacchiate come “Zatar-Nagomia i morti con noi creano” 1976 è dimostrabile che de Francisco può essere posto in sintonia con un Burri. Oppure con un Dalì nel dipinto “Porci e Padroni”, pure del 1976.

Poi, il pittore cresce a dismisura nel suo primario interrogativo e l'approfondimento della sperimentazione teorica si presenta a spediti passi e tutta immersa nella penetrazione propositiva mente-spazio: quali valori e quale verità. E dal laboratorio dell'artista si programma e sortisce una sequenza dimostrativa di pittura-pensiero che prova i suoi momenti di maggiore elaborazione concettuale come nei dipinti “Sinfonia n. 9: per a Silvia” 1981, smalto su legno, cm.200x200, “Cercando lo spazio” 1982, “Verticalità” 1984, “Spaccato” 1985, “Immagine di un uomo” 1988 ed



“Suonata n 9: Per a Silvia”



““Cercando lo Spazio”



“Suonata n 9: Per a Silvia”



“Immagine di un Uomo”



“Spaccato”

altri non meno significativi. Un repertorio pittorico svelatore di sistema che mette a punto in de Francisco la dimostrazione d'una moderna propensione matematica.

Una matematica, è bene precisare, che non si rivolge ai numeri, ma alla tendenza fortemente sperimentale che presenta l'enunciato assiomatico della filologia teorica in crescente rigore d'esercizio semplificativo. La culturale catarsi che evidenzia la sua iterazione poetica in nidose grafie che alimentano i principi genetico-umani o, nei balzi intuitivi d'informali campiture, che inventa l'emozione della novità creativa e propone l'ipotesi dell'infinito razionalizzato alla conoscenza ipotetica. La dimensione del bilico sperimentale in cui il pensiero critico indagante si pone per alimentare la causa in divenire dell'equilibrio materia-idea.

Una relazione nella quale de Francisco s'interroga, riflette, sperimenta, capta, conclude un essenziale postulato di ricerca, di carica comunicativa priva di abnorme speculatività. Infatti sostiene l'artista in "Disintegrazione II^a - Metamorfosi I^a" gennaio-dicembre 1981: "... *Non cerco nessuna dimostrazione teoretica! Ho bisogno solo di esprimere lo Spazio Verso il Positivo e Verso il Negativo-Orizzontale e Verticale; e in questa dilatazione porre l'uomo e la sua storia*".

Un modo di sentire e d'intuire che nell'anima del fermento artistico-creativo, nel suo molteplice divenire si pone per convergenza di finalità con un Goethe, quando, a riguardo della creatività artistica, asserisce: "... *Il compito più colto di ogni arte è quello di creare attraverso l'apparenza sino al punto in cui, alla*

fine, diventa soltanto semplice realtà". Con le tavole pittoriche della sperimentazione de Francisco punta a raggiungere l'equilibrio storico tra l'uomo, la sua organizzazione sociale e la natura. E lo ritiene fidando sui mutamenti della continuità evolutiva delle leggi cosmiche da cui origina e si qualifica cognitivamente sul piano del linguaggio umano la creatività artistica. Il pittore si domanda con un convincimento leonardesco nello stabilire e comprendere l'ampiezza psicologica dell'uomo in relazione all'ambiente in cui vive. Lo fa senza risparmiarsi di collegare la sua tesi di ricerca con i principi generali della cosmogonia, affinché l'equilibrio creativo stabilisca l'identità "oggettiva" della vera realtà superiore, quell'efficace valore della libertà che equivale alla conoscenza.

Angelo de Francisco è alla ricerca della grandezza della vita, ossia dell'incontro tra allegria e dolore, tra inconscio e coscienza, tra smarrimento e l'unità poetica del libero pensiero che mira a vestire l'infinito di primavera nella spiegazione del mondo. Tanto che, realtà o illusione che sia, di provabile, nella pittura defranchiana, sussiste una premessa di presupposto teorico che traccia il suo percorso mirante a penetrare con l'energia della memoria artistica la grandezza dell'universo. Una finalità a cui Albert Einstein ricorda: "... *Tutto ciò che è grande ed è nobile, creazione artistica o importante risultato scientifico, è opera della personalità solitaria*". Ebbene Angelo de Francisco è un artista autenticamente solitario. È quella personalità consapevole che non mira ad occupare la cattedra universitaria e tantomeno di

salire sui podi dei proclami maniacali. Egli possiede l'energia e l'argomento del creativo, è pervaso da una filologia discorsistica che sa proporre con abituale serenità un suo ben definito quesito teorico nella dialettica della manifestazione artistica moderna. Un quesito con cui la critica interessata e degli amatori culturali possono domandarsi per scoprire un pizzico di nuovo sulla loro già tanta acquisita conoscenza. Un concetto che si dirama nel materialismo dialettico delle forme piane del legno dove la sintesi ragionata del tracciato ideativo modella l'elaborato del principio che fa riferimento alla poetica della genesi umana, si manifesta negli equilibri di materia-linea e si confronta negli spazi concavi-convessi delle superfici allusive.

Una poetica che si rinnova nel suo repertorio materico, culturale, di pensiero e di dolore. Si struttura formalmente distaccata dai simmetrismi della convenienza e si colora lontano dalle bravure mestieranti, ma propone il suo assunto materia-idea nei rispecchi degli staccati d'ombre nerochiaro, nel cenerino-chiaro, nel verde-cenerino, nell'arancione-paglia o negli stazzi d'azzurro che si accendono scintillanti come lontani fari di memoria tra le dune arse di un deserto immaginario. Un deserto dai piani ampi e profondi del dipinto, da cui solo e in raccoglimento di se stesso, l'uomo meditativo staziona la sua domanda o percorre il suo immaginario spazio-memoria.

Una manifestazione che si colloca dall'autentico all'utopico, appunto per scoprire la continuità dell'equilibrio umano nel fermento della creatività artistica. La comunicazione speri-

mentale in cui de Francisco prova la novità della sua natura umana esistenziale, immersa nel compendio creativo dell'avanguardia che coinvolge per afflato poetico l'odierno artista. E gli equilibri delle linee sono i piedi con cui de Francisco percorre l'atemporale viaggio sperimentale nello spazio dell'infinito divenire del mutevole mondo creativo.

Giuseppe Martucci
da "Artecultura", Novembre '90



"Disintegrazione 2 - Metamorfosi I"



“U - O - M - I - N - I”

I-O C-H-I, LACERATO NELLA STORIA, C-E-R-C-O

di Lella Cusin

Maggio '80

Questo il titolo con cui Angelo de Francisco ha presentato le sue opere in una personale ospitata presso il *Circolo Culturale «La Trappola»*.

I quadri di tre diversi momenti creativi (almeno per quanto riguarda la resa estetica) sono stati esposti con il criterio di una precisa narrazione non tanto temporale, quando di un discorso contenutistico che ha visto alternate opere strettamente figurative, opere informali e opere composte con una fusione di disegno e collage.

Il nome di Burri già connotativamente fatto presente nella critica pubblicata su queste stesse pagine (n. 3/1980) a firma Gianni Pre, e tutta la corrente della «Pop art» e del «collage» vengono spontanei, se pure entrambi rivisitati in maniera autonoma e personale. Si tratta dei quadri che, senza titolo, hanno fatto da legame con tematiche più consistenti e probanti: materiale plastico bruciacciato e accartocciato, tele di juta drappeggiate e macchiate di rosso con frammenti di specchio, assi disordinatamente inchiodate, quasi a esprimere materialmente quella lacerazione — non solo dell'autore ma propria dell'uomo del nostro tempo — che ci spinge ogni giorno alla scelta e alla ricerca di nuove vie come acquisizione di nuove conoscenze da far proprie e rimeditare; cosa che de Francisco fa attraverso opere, come «Porci e padroni», «Zatar Nagomia: i morti

con noi creano», «U-O-M-I-N-I», «Gesù Cristo, la Nazarena e le compagne puttane», «Una donna per amico», «Autoritratto». In «Porci e padroni» (due figure in primo piano alzano le lance su di un uomo, mentre dal fondo del quadro avanza una folla con bandiere rosse: al centro un buco apre il quadro) è ravvisata la situazione attuale e la speranza di un futuro (le bandiere che avanzano) avvalorata dal buco che si squarcia creando spazio. Ne «I morti creano» (lo sterminio di Zatar Nagomia ha fornito il motivo iniziale all'esecuzione del quadro) figure contorte (quasi tutte le figure di de Francisco sono «spiralate», contorcimento visibile dell'uomo a esemplificare più interne contraddizioni) si accatastano verso un'uscita, rappresentate da un sole ocra-scuro stagliato nel mezzo del quadro: le morti violente degli uomini possono essere «concime» per far fiorire un'umanità se non migliore certo diversa. «U-O-M-I-N-I» (notevole per l'esecuzione, l'essenzialità del colore, i pochi tratti che eliminano e scavano il fondo nero) è fra i temi più riusciti, ci pare, di de Francisco: corpi a spirali, arti che allungano ramificazioni senza radici, volti tesi nel grido, mani armate di pugnali; il tutto nella tensione della costruzione piramidale, che sembra acquietarsi nel successivo «Gesù Cristo, la Nazarena e le compagne puttane», la crocefissione di un essere umano (uomo o donna) campita su di una landa de-

serta, dove si perdono nel fondo due altre crocifissioni, nella ricerca di creare, con lo spazio, una dimensione temporale. Un uomo-bambino abbandona la scena (sulla sinistra del quadro), seguendo una punta di lancia.

Al di là dell'uso barocco del sangue, la figura arroccata alla croce è un po' il momento rivelatore della tematica defrancischiana: l'«I-o c-h-i lacerato...» s'identifica nell'essere (uomo o donna) inchiodato alla croce, forse punito per aver cercato una possibile realizzazione della propria umanità da un potere che de Francisco, pur non avendolo individuato, sente e avverte incombente, grazie alla sua attenta e peculiare sensibilità. «Una donna per amico», ha, alla base, un collage di giornali pornografici sopra cui s'apre, in colori pastello,

un cerchio comprendente due figure dolci e irreali: dalla realtà dei nostri rapporti a una speranza ma, una più attenta lettura, suggerisce un'interpretazione capovolta: dalla 'falsa' immagine che ci viene fornita dell'amore alla realtà che ci si fa avanti ogni giorno.

«Autoritratto», infine, una figura 'titanica' costretta entro i limiti del quadro, che vorrebbe spezzare; un autoritratto nuovo, certamente, dove de Francisco proietta se stesso non come portatore di mondi o ciclope incompreso, ma come uomo costretto dalla gabbia del quotidiano, che, lacerato, cerca, attraverso l'arte, se stesso e la sua potenziale socialità.

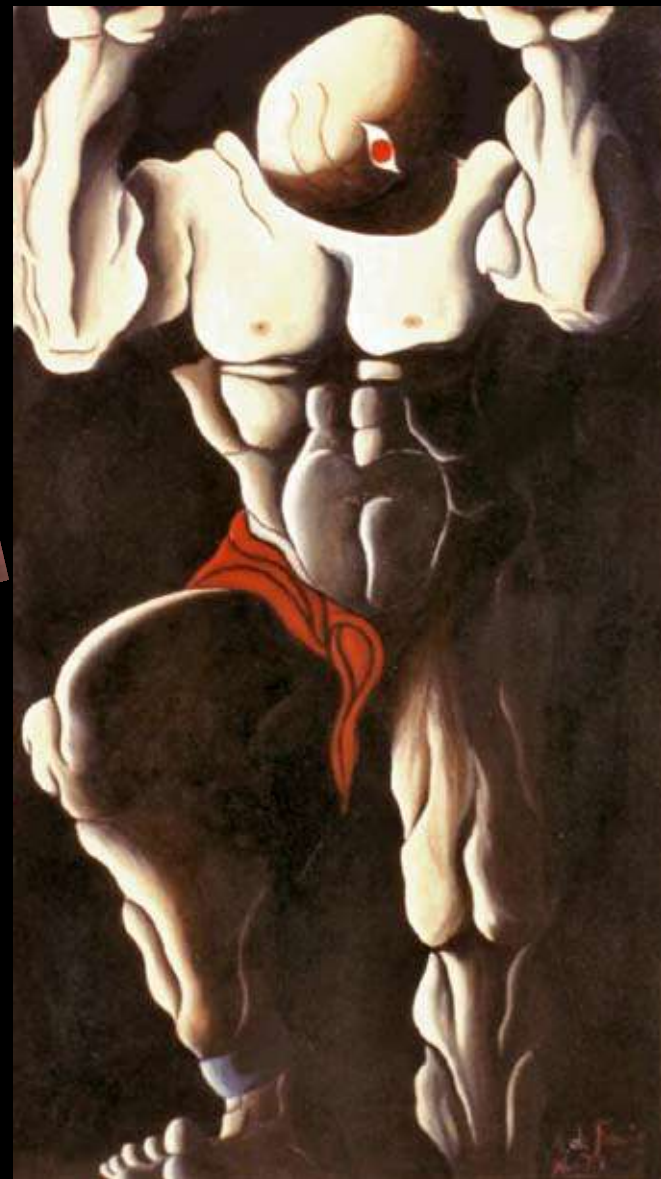
*Lella Cusin
da "Alla Bottega", Maggio '80*



“Gesù Cristo la Nazzarena e le compagne puttane”



“Una donna per amico”



“Autoritratto: Emergere”

Scrissi a lungo su di lui, tanto a lungo da suscitare quasi, anche se amichevoli, le proteste degli altri giovani del nostro “Manifesto” sulla Ricerca...

“Non ci si può accostare alle tematiche del de Francisco senza tener conto della sua esigenza di creatività estetica, che non si disgiunge mai dalla sua produttività, a qualunque livello ed in qualsiasi momento egli si esprima... Il suo estetismo è prettamente umanistico e classico; infatti anche quando il giovane de Francisco vuole “rompere” gli schemi di una normale espressione d’Arte, per manifestare in opere d’urto, il suo bisogno di libertà, di autonomo creare, di svincolamento da certi valori scontati, di “frattura” con le natali catene del tradizionale e dello stantio, pur bruciacchiando ed accartocciando legni e plastiche, o drappeggiando tele di juta macchiate di rosso con collage di pezzi di specchio rotto, per “lacerare” fino in fondo il mondo che lo soffoca... bene, riesce a farlo con risultati estetici che non sono privi di un gusto plastico, che può esser piacevole anche a chi, su queste esperienze, nutre seri dubbi”.

Ho qui voluto riportare il mio pensiero in generale sulla sua Mostra ultima, ma, in questa sede, desidero parlare ampiamente di una sua opera in particolare; mi ero ripromessa questo, quando, di fronte ad una “Antologica” del de Francisco, il tempo dovette essere diviso

fra tutte le opere e tematiche esposte... ed è giunto il momento di parlare di quella che, a mio parere, segna un traguardo notevole in una tematica tanto ostica: **“Gesù Cristo, la nazzarena e le compagne puttane”**... questo lo sconcertante titolo che egli ha imposto, provocatorio e polemico, ma altrettanto potente e valido, “nella sua incredibile prospettiva in cui fonde e brilla tutta la sciagura della Crocefissione... al limite, non importa di chi... o perché...”, tale il tema svolto.

I colori sono indicativi ed indovinati e ben giocati con disinvoltura e senso artistico notevole per esaltare il tutto, tanto che non sarebbe possibile immaginarne altri... il dramma d’una tristezza disperata aleggia su tutto talmente intensamente che il dolore stesso è un urlo che riscatta il disprezzo...

C’è ovunque un assoluto equilibrio; tutto, nell’intenso dramma, è composto ed è ben resa questa compostezza, dalla disposizione felice e ben calibrata degli elementi che compongono l’opera. Il personaggio, uomo o donna non conta, direi meglio l’Umanità, sulla destra del quadro, è abbrabbiata alla Croce con una scompostezza oscena, a testa in giù, col ventre pregno, i seni ridotti a simbolo quasi di “pianeti” o frutta offerte al carnefice... Ma, questa figura non è legata... notate, stringe fra le informi ginocchia contratte, l’apice della Croce stessa, ridotto ad enorme fallo in erezione...



“Gesù Cristo la Nazzarena e le compagne puttane”



“Gesù Cristo la Nazzarena e le compagne puttane”

Ecco perché non c'è, non appare il “carnefice”... balena il sospetto che questo “Essere informe”, questa Umanità inquinata e bollata dal peccato originale, questa Umanità che, carnefice di se stessa non ha più nulla di valido a cui aggrapparsi per la sua liberazione, in una sorta di sado-masochismo, non desideri affatto mutare la sua condizione di grande sofferente! Nell'immensa pianura sterminata, in cui la coloristica gioca con la materia usata da de Francisco (legno), il suo stupendo chiaro scuro, altre due figure crocefisse segnano la prospettiva... Ma, attenzione, queste crocefissioni differiscono dalla prima: le figure sono inchiodate alla Croce in maniera regolare, anche se il braccio inferiore della croce stessa è talmente corto, che i piedi toccano quasi il terreno. È evidente che per il nostro Artista, anche ciò ha un significato ben preciso... sono crocifissioni in cui la consapevolezza e l'accettazione delle vittime giocano un ruolo terribile che va oltre al dramma divino e che fa rabbrivire! È l'Artista, con tutta la sua debolezza umana, col suo destino di uomo, che, creandosi un nuovo dramma, dignitoso e solenne a cui attinger coraggio, pensa di poter coinvolgersi e coinvolgerci, stimolarci, ad una fattiva introspezione salutare...

Quell'Umanità bambina che si allontana dalla scena, sulla sinistra, seguendo la punta della lancia del “soldato” che l'ha “arrestata” (e di cui s'intravede un piede in movimento), è dunque il colpevole? È il cosiddetto “capro espiatorio”?

Questa paura della certezza m'attanaglia... è dunque, questo giovane, deciso pittore, a dirci

quanto è feroce la necessità vitale del continuare la specie... quanto è crudele la vitale espansione dell'uomo in potenza?...

Ha preso il pretesto della morte di un Dio, per dipingere, dolorosamente, la sua immensa sfortuna d'esser solo un uomo... per attingere alla sua Arte espressiva, fermezza e coraggio alla sua limitazione umana, assai più angosciante: **dover vivere.**

*Anna Maura Malatesta
dal volume “La mia Galleria”
edizione Galleria Annamaria
1982*

“Io e te insieme, cercando lo spazio”



“Io e te insieme, cercando lo spazio”

Testo di Giorgio Falossi

1990

“Le disintegrazioni metamorfiche”, sono una serie di opere eseguite da Angelo de Francisco, che dopo un inizio pittorico legato al figurativo si avvia sulla strada dell’informale, soffermandosi sull’aria emozionale attraverso una serie di oggetti, di strutture, di forme che insistono proprio nella visibilità dell’oggetto, oggetto che Angelo de Francisco compone con materie che possono sembrare strane, non l’oggetto plastico del cubismo o l’oggetto a funzionamento simbolico del surrealismo, ma lacerazione che si introduce come concettualità in questo caso attraverso la vista delle forme. Da qui il mutamento da uno stato a un altro, da una forma in un’altra causata dalla mano dell’artista che aggredisce le teorie comuni della fisica e dell’essere. Angelo de Francisco affronta il problema sulle ali della suggestività, scarica i materiali in un possibile prolungamento emotivo, per ritrovare l’unità nella difformità, nella disponibilità alle diverse tecniche espressive.

Così in “Io e te” ove nei due blocchi appaiono segmenti di figure che “aspirano all’unione” come conferma l’artista. È il gioco oppositivo che si riscontra nei cerchi pieni o vuoti, che corrono su di un’asse lineare senza forzature, in una riduzione stilistica a strutture logiche che tendono ad incontrarsi in una emozione spirituale. Percorrendo questo cammino Angelo de Francisco marcia verso il quadro che è

finzione di un quadro, ove la superficie presenta squarci e contrasti di colore, sempre un Io e Te in un eterno incontro ma anche in un eterno scontro.

Le opere di Angelo de Francisco che vanno dal 1973 al 1980 sono state presentate in una sua mostra personale con il titolo “I-o C-h-i, Lacerato Nella Storia, C-e-r-c-o” e accennano ad un surrealismo a due: l’uomo e la donna, la vita e la morte, il bene o il male in una vita che è veramente piena di incontri e scontri su cui si apre sempre un grande vuoto, una ferita sulla tela o sul legno che finisce col distendersi e diventare immagine di visione panica.

Il materiale usato può essere plastica, una attualità preponderante contro cui vi sono molti tentativi per eliminarla, che genera superfici rigonfie, una condizione limite al di là della quale semmai si potesse varcare dovrebbe cessare d’essere quello che è, reale e concreta materia.

Nelle opere di Angelo de Francisco rimane comunque visibile ed esaltante il concetto della vita, ultimo fine ma sempre presente, una pittura che realizza un valore comunicativo non contemplativo, in cui lo spettatore rimane inglobato, aiutato dal gioco dei colori che aggiunge un effetto armonico.

Giorgio Falossi, 1990

La testimonianza del suo operato mette in risalto alcune componenti di analisi e di critica delle comunicazioni che rientrano nella sua ricerca di studio della comunicazione segnica...

...Nelle sue opere l'artista si indirizza sempre verso una maggiore sinteticità, l'elemento ironico, il gioco delle simmetrie antropologiche, rimangono sempre più calcati...

...Togliere via la pelle alle cose per esporre l'essenza, è sicuramente la meta di Angelo de Francisco; il suo obiettivo è eliminare tutti gli artifici per rivelare la nuda verità, di conseguenza ciò che è più semplice, scarno, grezzo

ed essenziale è valutato in misura maggiore di ciò che è finito e raffinato...

...Arte sicuramente provocatoria quella di de Francisco che suona come monito rispetto all'affastellamento e rivendica la libertà di una appropriazione arbitraria dello spazio da parte dell'artista, contro la consuetudine della visione. Una espressione pittorica e grafica raffinata, che lo accompagnano da sempre, come una abitudine familiare, e che quindi si mette in mostra sempre con pudicizia.

Mirella Occhipinti, 1990



ARMONIA E SPERIMENTAZIONE NELL'ARTE DI ANGELO DE FRANCISCO

di Teodosio Martucci

Gennaio '91

L'arte di questo secolo si è sviluppata lungo una costante prassi sperimentale, volta a ricercare, in rapporto all'avanzato sviluppo delle scienze e della tecnologia, nuovi equilibri visivi e strutturali per le arti ed il loro rinnovato ruolo comunicativo nella più aperta situazione storica e sociale del tempo contemporaneo. Non che questo aspetto sperimentale sia naturalmente una novità in assoluto. L'arte, sperimentale, lo è sempre stata, fin dal periodo preistorico. Per non parlare, poi, delle ricerche estetiche dell'antica Grecia o del Rinascimento, chiaramente improntate all'innovazione formale e simbolica. Solo che, a differenza delle epoche passate, la sperimentazione, a partire dalle avanguardie storiche, non è più in relazione con una rappresentazione mimetica e sempre più obiettiva della realtà, ma si pone come indagine linguistica sulle forme visive in quanto tali, sciolte da legami con lo spirito descrittivo tipico di ogni tendenza naturalistica. Tutto questo determina una maggiore libertà espressiva per gli artisti, non più circoscritta da vincoli imitativi, ma anche il rischio che il linguaggio artistico si "auto-limiti" in schemi formalistici. Pericolo, comunque, che l'espressione estetica più avanzata ha saputo evitare, quando ha autenticamente incentrato la sua analisi sulla condizione umana

e sul come comprenderla in termini visivi nell'acuta tensione culturale ed ideologica creata con l'inizio del novecento. Considerazioni generali, queste, attentamente esaminate da de Francisco, artista di meditato ed originale temperamento esplorativo. Il suo lavoro si dispone al collegamento visivo di ampie superfici lignee che accolgono la discreta e vitale presenza di stilizzazioni imponenti, ma fluidamente distribuite, di figure umane, in prevalenza femminili, sagacemente sintetizzate sull'impronta biomorfica di un Hans Arp. In altre opere la solitudine fisica di grandi spazi immaginari si alimenta nel rilevare il flessuoso adagiarsi di corpi umani realizzati da un calligrafico disegno rinascimentale che sembra quasi sensibilizzarsi in analisi di masse muscolari dall'inclinazione vagamente michelangiolesca. I suoi lavori manifestano nell'accurata struttura compositiva che li caratterizza una viva energia dialettica nel contaminarsi delle superfici, nel contrasto tra la naturalezza del legno e l'artificiale dello smalto, negli accostamenti cromatici azzurri/neri e grigi/verdi. Ma senza imporre drammaticità e violenza formale al suo linguaggio. Questi contrasti non sono il frutto di ipotesi alternative, le quali si contengono il significato ideale e visivo dell'immagine elaborata dall'artista, ma alludono ad un'u-



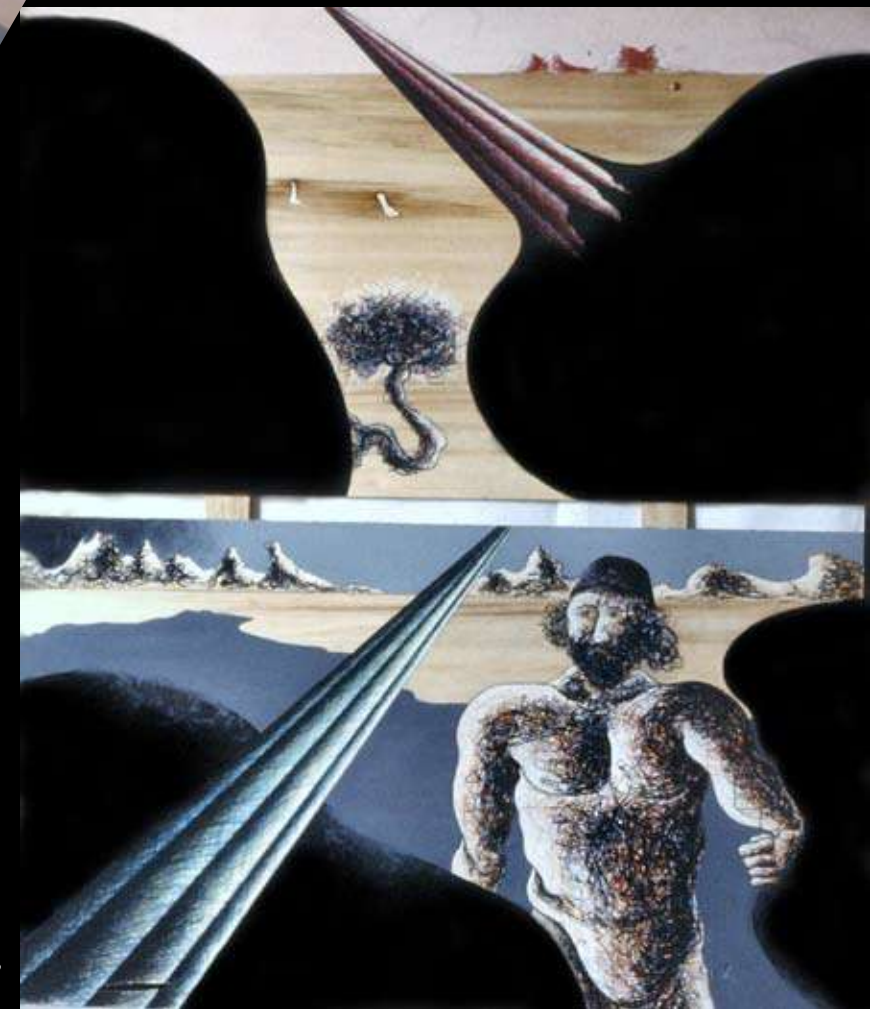
nica causa del divenire dell'armonia fisica e spirituale, esposta, tuttavia, a diverse e simultanee sollecitazioni immaginative e teoriche che fermentano il pensiero creativo di de Francisco. In questa aperta dimensione estetica si coglie il filo sperimentale della ricerca del pittore. L'arte, pur nell'infinita varietà dei risultati formali possibili, può evidenziarsi come sperimentale essenzialmente in due modi. O come verifica costante della condizione della propria esistenza, si pensi all'opera di Fontana, o come dimostrazione visiva, certo non razionale, di particolari assiomi teorico-artistici quali per esempio quelli che intervengono nell'arte di un Moholy-Nag, ispirata alla identificazione di spazio percettivo e spazio matematico. L'immagine di de Francisco si colloca nella prima categoria, in quanto essa non intende "saggiare" la consistenza di alcuna "legge" estetica o filosofico-teorica, ma esplorare nuovi orizzonti creativi suggeriti dalla fantasia ed accertarsi in primis della loro esistenza piuttosto che quantificarne limiti, confini e definizioni. L'equilibrio visivo che intende sostenere de Francisco nelle sue elaborazioni si sviluppa nel determinarsi libero in un contatto simbolico tra la soglia della percezione psicologica di un avvenimento, ricordo o anche denuncia e l'esegesi spaziale che i fatti ed il nesso osservazione-contemplazione richiedono e riflettono per porsi come luoghi di libertà. Questa non è un'arte di oggetti, ma essenzialmente di spazi e visioni che costituiscono nel loro fantastico prospetto di sviluppo il senso connettivo tra i vari elementi artistici e non che nutrono l'impianto formale di de

Francisco. Ed il senso connettivo che questa spazialità ospita ed avvalora è quello di una nuova umanità, ricostruita e collocata oltre l'attuale fragilità e violenza disgregativa che ne intacca e distrugge la radice culturale ed estetica. La forza del progetto organico dell'artista non si evidenzia, pertanto, nella presunta validità di dogmi aprioristici, anche se ammantati di razionalismo, ma nell'intraprendente indagare originali e futuribili possibilità di linguaggio e civiltà, trovate, forse per coincidenza, e riconosciute come umane dall'esperienza storica ed ideativa.

All'interno di queste coordinate espressive lo spirito di armonia che ritmicamente anima la ricerca dell'artista si presenta sotto una luce nuova e più artisticamente comprovata. Poiché tale armonia si predispone non tanto come conclusione di un risultato formale quanto come condizione e procedimento di un concreto operare.

In simile vocazione genuinamente creativa va intesa l'analisi pittorica di de Francisco. Il suo bisogno vitale, dettato quasi da una sorta di istintività pura, oltre che dalle ragioni dello studio storico, di collegare antico e futuro. Leonardo e Fontana. Tutto per quella pace che le epoche come gli uomini faticano a trovare e che, talvolta, per un fortuito interludio delle violenze, hanno il coraggio di vivere.

*Teodosio Martucci
da "Artecultura", Gennaio '91*



“Interrogativo n.9: -Giustizia -Diritto negato?”

“Interrogativo n 8: La speranza della Verità”

Progetto Grafico
Angelo de Francisco

Foto
Angelo de Francisco

Stampa
Natali & C. s.a.s. Milano

Finito di stampare nel febbraio 1991

